

IL DIVINO COMPASSIONEVOLE

Premessa

“Le verità si apprendono attraverso le immagini: in altri termini tramite ciò che si può vedere viene conosciuto quanto è invisibile” (Tertulliano 155-230 d.C.) con questa iniziale frase di un padre della chiesa cristiana dei primi secoli, voglio riaffermare quanto più volte detto e cioè che le immagini utilizzate dalle religioni hanno molta importanza, esse ci descrivono ciò che è invisibile, sono veicolo di messaggi volutamente imposti da chi gestisce le organizzazioni religiose. Ma non se ne fa uso solo nelle religioni, come ben sappiamo la nostra è una società delle immagini, attraverso queste si perpetuano meccanismi utilitaristici per imprese, consumi, commercio, e linea politica in generale.

Le immagini penetrano nel nostro profondo e riemergono solo se siamo capaci di farle riapparire, di scoprirle con tutto il loro significato sia esplicito che implicito. Per questo occorre saperle inquadrare storicamente, saper dare un senso ad esse, sapere chi le ha utilizzate e con quale scopo. In particolare per le cosiddette immagini del sacro, immagini usate dalle religioni; è così anche per le “immagini del divino” che abbiamo dentro di noi, anche se apparteniamo a gruppi che hanno rifiutato la rappresentazione del divino per immagini, ed anche per quello che non è stato scritto ma che ci è stato trasmesso con le immagini. E non è poco!

Abbiamo mai pensato che:

Il/la vedente è altrettanto responsabile di colei/colui che ha trasmesso l'immagine: questa è la nuova concezione che apprendiamo da questo studio: l'opera ed il suo o la sua osservatore/trice, diventano corresponsabili del messaggio.

Il divino compassionevole nella rappresentazione paterna e materna

Siamo di fronte alla concezione del divino maggiormente diffusa in tutte le religioni monoteiste, in quanto l'umanità ha sempre aspirato ad avere un divino misericordioso e compassionevole; chi meglio dei genitori può rappresentare queste qualità divine nel rapporto con figlie e figli?

Nelle religioni che conosciamo in occidente, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, **Dio Padre** così connotato è stato riferimento, anche devozionale, per la maggior parte delle persone, e tra queste soprattutto per le donne, che hanno trasferito nella figura del divino quella dimensione, spesso personificata, di un amore genitoriale a cui ricorrere per ricercare **la grazia**, la cura a protezione, presso la cui “tenda” poter sostare come luogo protetto, rifugio sicuro. In una parola il divino che ha questi connotati, per le donne spesso da paterno è diventato **il divino materno**.

Abbondiamo di rappresentazioni figurative della divinità compassionevole nel mondo cristiano/cattolico in particolare, proprio perché è sempre stata *libera* la possibilità di rappresentazione artistica.

Tuttavia occorre anche evidenziare che in contrapposizione alla figura del divino materno o paterno, e pertanto compassionevole o misericordioso, in realtà è stato presente nella storia un Dio potente, che punisce, che giudica, gerarchicamente sovrapposto al mondo, un Dio nel nome del quale si sono portate avanti guerre, si sono fatte discriminazioni razziali e di genere, si sono combattuti i popoli contro altri popoli; un divino, chiamato troppo facilmente col nome di padre, che oggettivamente aveva ed ha poco amore per i figlie e le figlie, almeno nelle descrizioni dei

fondamentalismi religiosi. Inoltre si sono mantenute gerarchie relazionali tra Dio e il suo creato: una relazione che uomini e donne hanno tramandato nei secoli, nelle diverse religioni e che viene così a corrispondere ad una visione limitata, cioè che assume, anche inconsciamente connotati umani, secondo parametri e concezione del divino dal punto di vista umano.

Allora ci domandiamo quando nominiamo gli attributi del divino e lo definiamo compassionevole, cosa intendiamo veramente? Siamo capaci di disfarci del bagaglio culturale che abbiamo acquisito, relativamente ad un divino distante da noi, altro e onnipotente, simboleggiato dal triangolo, che pensiamo ci ami ma che ci giudicherà alla fine della nostra vita, ed eserciterà la grazia nei nostri confronti?

Proviamo quindi a dire, partendo da noi, che cosa abbiamo come immagine del divino compassionevole, partecipiamo alle altre amiche dell'associazione OIVD e del nostro gruppo interreligioso, cercando di evidenziare la rappresentazione che abbiamo assimilato, quella che contestiamo e quella a cui aspiriamo.

Adesso vi propongo una immagine iconograficamente molto tradizionale che secondo me è inquietante: si tratta di trasmettere una serie di insegnamenti formali e sostanziali dal punto di vista teologico, su cui si basa il patriarcato della religione cristiana.



Google Arts & Culture

Dio Padre e la Vergine Immacolata

1560 - circa 1580

Fondazione Brescia Musei

Questa immagine rappresenta Dio Padre che indica alla donna peccaminosa, la donna virtuosa Maria Immacolata che simbolicamente raffigura la virtù di sottomissione per eccellenza.

Dio Padre è un re con tanto di corona in testa e aureola, è un uomo anziano barbuto, tiene in mano un bastone, e usa la mano sinistra per dare indicazione.

Maria madre, col capo coperto da un velo, è nella classica posizione tenendo in braccio un piccolo neonato seminudo, entrambi hanno una aureola, Maria è vestita anch'essa con abiti regali, e con un piede schiaccia la coda di un serpente.

Il serpente ha testa di donna e guarda verso Dio padre, la testa di donna è incorniciata da capelli sciolti.

Il contesto è quello del giardino con la presenza centrale dell'albero della conoscenza pieno di frutti, alla base del quale, sul prato, sono presenti un tacchino, un uccello dal lungo collo e dietro l'albero un agnello e altri animali.

Sinteticamente per me, il messaggio è chiaro:

“Dio Padre padrone, donne entrambe sottomesse, sia nel ruolo materno sia nel ruolo del serpente tentatore, donne in rivalità tra loro, la natura con significato strumentale e di contorno all'azione imperiosa del re. Questa secondo me non rappresenta il divino amorevole e compassionevole!”

Sicuramente le religioni del libro, ebraismo, cristianesimo e islam, hanno utilizzato prevalentemente **la scrittura** per definire il divino e le sue relazioni con l'umano. Prima della scrittura c'erano **le immagini** come abbiamo visto, ed anche **la parola** e la parola anche delle donne. La scrittura dei testi cosiddetti sacri, è avvenuta nel tempo ad opera di persone che hanno recepito messaggi, aneddoti, detti, persone che sono dette "ispirate dal divino" e che certamente erano, a loro modo volenterose di trasmettere precetti e comandamenti, ovviamente queste erano persone che miravano, con la loro visione del tempo, ad obiettivi positivi: **le donne sono state le protagoniste della tradizione orale in tutte le religioni del libro.**

Si può affermare che, analogamente, anche nelle religioni o filosofie orientali, i soggetti che hanno ispirato le modalità di vita spirituale delle donne e degli uomini erano soggetti calati nella storia del tempo e quindi i loro messaggi, relativizzati oggi, possiamo rileggerli cercando di renderli e contestualizzarli nella nostra realtà temporale.

C'è una cosa in comune: il buddismo e l'induismo così come le religioni monoteiste, sono religioni che considerano fondamentale la relazione tra le persone e l'amore che lega tra loro le stesse persone. In particolare le religioni danno spazio ad immagini dove le persone sono in relazione tra loro e con la natura che le circonda: credo che questa visione del divino ci accomuni anche come gruppo interreligioso. Questo fatto fondamentale è già espressione del divino compassionevole e misericordioso.

Nella religione cristiana, fin dalle origini questo amore viene rappresentato dalla relazione tra madre e figlio. Già nelle catacombe troviamo spesso Maria con in braccio Gesù neonato che riceve la visita delle persone: **una Epifania esplicita.**

Nel tempo l'evoluzione del pensiero teologico cristiano ha subito diversi sviluppi: nel protestantesimo, per esempio, è stata abbandonata questa immagine come immagine "sacra" e quindi come espressione religiosa, nel cattolicesimo invece essa è addirittura stata una delle immagini più importanti della controriforma.

Ma tuttavia non si può non riconoscere in questa rappresentazione la rivelazione del divino materno, un divino compassionevole che ci accomuna in un certo senso anche alle religioni orientali, un divino a cui donne e uomini aspiriamo.

Per l'Islam ci dice **Chiara Sebastiani**: *"Per un musulmano i 99 nomi di Dio non possono dare sofferenza ma solo gioia e forza. Sono i nomi con i quali Allah ha chiamato Sé Stesso, con i quali ha invitato l'essere umano (al insan) a chiamarLo. L'espressione "il tuo Signore", con il quale Dio si rivolge sia a Muhammed sia a Maryam per il musulmano è una **espressione carica di tenerezza**. Egli percepisce il "tuo" prima del Signore – tuo di te uomo o di te donna: quel tuo che mette in relazione il piccolissimo essere umano con l'incommensurabile Divino. (...) - L'islam per me non è fonte di sofferenza ma di gioia. Di libertà. Di senso. E come donna mi ha fatto scoprire la mia femminilità, altro che mortificarla."*

In effetti credo che l'ascolto delle parole del Corano debba andare ben al di là dei luoghi comuni sul concetto del divino nell'Islam. Mi piace qui trascrivervi una parte di un intervento molto interessante fatto dalla studiosa e ricercatrice di storia orientale Ida Zilio-Grande al Convegno tenutosi a Padova nel 2004 presso l'Università degli Studi e trascritto nel libro **DONNE IN-FEDELI** (edizioni Il poligrafo), l'intervento di questa studiosa si intitola "modelli Femminili nel Corano" e sulla misericordia materna di Allah, ella scrive: **"Al-Rahman e Al-**

Rahim sono nomi molto vicini tra loro nel significato, e, fermo restando che il primo viene considerato predicabile soltanto di Dio a esclusione di qualsivoglia creatura, si traducono entrambi con termini quali **Clemente, Misericordioso, Compassionevole, Benefattore, Benevolente** e così via, poiché condividono l'etimologia di **rahma** cioè clemenza o benevolenza. Essi condividono peraltro l'etimologia di **rahm, cioè utero**, organo riproduttivo femminile. Si insiste molto, soprattutto di recente, sul rapporto etimologico che lega i due nomi divini in questione al nome arabo dell'utero, e, di conseguenza, sul **sentimento di tipo materno che Dio nutrirebbe** per le sue creature, e il senso di questa insistenza non vuole esaurirsi nella speculazione islamologica: infatti, e soprattutto nel pensiero di autori propensi al dialogo e all'incontro interreligioso, si tratta di avversare, anche su basi lessicali, l'idea di una divinità islamica implacabile, battagliera e violenta, caratterizzata dall'inesorabilità del decreto e del giudizio, la quale si troverebbe così assai distante, o addirittura in antitesi, per rispetto alla divinità secondo il pensiero cristiano.”

Per il Buddismo **Maria Angela Falà** ci dice. “Dall'incontro di quello che potremmo definire il nucleo rigido dell'esperienza spirituale del Buddha con le diverse espressioni socio-culturali dei paesi in cui si è diffuso, è nato un fenomeno religioso ricco e complesso in cui sono presenti, accanto a una visione escatologica di liberazione dallo stato di insoddisfazione e sofferenza in cui gli esseri vivono, una serie di riti, cerimonie, feste, culti, venerazione di reliquie, creazione di appositi spazi sacri che caratterizzano la vita quotidiana. Molti sono i buddhismi come molti sono gli orienti. Dall'India in cui è sorto, l'insegnamento del Buddha ha presto conquistato un'immensa area di diffusione - possiamo ormai dire tutto il mondo -, ovunque portando il suo messaggio di **rispetto della vita e della natura**, di gentilezza e di eleganza, che ne ha fatto la **religione della pace e del dialogo**.”

Dice **Luisa Muraro**, filosofa cattolica, nel suo libro **IL DIO DELLE DONNE** :“C'è un filone d'oro che attraversa la nostra cultura, dal Medioevo fino ai giorni nostri, un vero tesoro, sono i testi della mistica femminile, o, come io preferisco dire, della **teologia in lingua materna**, perché “mistica”, “mistico” sono diventate etichette che rischiano di isolare, nella specialità e nello specialismo, delle parole ed esperienze che possono stare nella nostra mente come il pane sulla tavola: preziose e comuni. Il problema ulteriore è di non separare fra loro e da noi testi ed autrici che si parlano attraverso distanze e barriere (generi letterari, periodi storici, appartenenza confessionali e religiose...) messe a fare ordine in una storia che, vissuta da donne e uomini, è stata interpretata e trasmessa quasi esclusivamente da uomini. Perciò, dicendo teologia, la intendo nel senso più elementare della parola, come un parlare di Dio e un farlo parlare, prestando ascolto a quelle/quelli che dicono o dicevano Dio per riuscire a dire di sé e del mondo tenendo aperto l'orizzonte a qualcosa di meglio, e il cielo alto sopra le loro teste. Questo è specialmente vero del **Dio delle donne**, parlato e parlante,- senza molte cerimonie né studi speciali - nella lingua materna, la prima che impariamo, quella che ci fa uscire dalla fusione e confusione della vita primigenia, e custodisce le tracce delle nostre più antiche esperienze.”

Questi tre pensieri hanno qualcosa in comune? Possiamo parlarne?

Ci scrive **Floriana Coppola**

“L'iconografia religiosa ha utilizzato spesso alcune immagini, che si susseguono nei secoli per evocare l'abbraccio compassionevole del Divino. Le immagini sacre della Madre di Dio che raccoglie sotto il suo mantello le anime dei fedeli ritornano nei vari secoli. Eppure, nella mia esperienza, esistono dei dipinti relativi alla tradizione di fine ottocento e inizio novecento, che si delineano come dei portali spirituali di grande fascinazione e inducono con facilità quella sensazione di pace e di raccoglimento fertile per una forte e intensa connessione con l'infinito. Ricordo i quadri di Turner oppure di Diefenbach. In questi dipinti, gli azzurri e i blu, le varie gradazioni del verde e del giallo, le pennellate pastose e fluide tra mare e cielo, l'accento sfocato di vette montuose e di fiumi, le figure angeliche puramente accennate sono gli elementi fisici che accompagnano l'intima conversazione con il trascendente.

Si passa così dallo spazio chiuso della tradizionale "ecclesia" agli spazi aperti del cosmo in un cerchio universale che non sottolinea gerarchie e generi ma solo l'appassionata volontà di ricerca dell'Eterno. Ritornare all'esperienza della compassione verso le creature e il creato è uno dei temi dell'arte che si interroga sul destino dell'uomo. Artisti non per forza vicini alle organizzazioni ecclesiastiche sono stati capaci di rappresentare questa dimensione. Anche Chagall, maestro e pittore ebreo ha portato sulla tela le sue visioni profondamente arricchite dalla simbologia sacra del Vecchio Testamento. Il fantastico surreale della sua produzione artistica riporta ogni elemento in una dimensione onirica e trascendentale. Ogni presenza dipinta fluttua senza appoggio orizzontale, quasi una danza trasognata che emoziona e in modo struggente dona la percezione di un universo coeso e connesso. Chagall sembra che suggerisce un modo di pregare, di spingere ogni persona verso un abbraccio universale che accoglie tutti, uomini e donne, terre e cielo, città e paesi, animali e uccelli. Ogni creatura diventa sacra e allude al Divino e con il Divino dialoga in umile attesa del suo segno.”

Dunque per me, andare alla riscoperta del divino compassionevole o misericordioso, di un divino materno e paterno, significa saper leggere i testi della tradizione biblica, cristiana e coranica **oltre lo schema che le religioni storicamente ci hanno insegnato, cioè di un divino come soggetto altro e al di sopra dell'umano**, occorre superare rigide raffigurazioni imposte e “sognare” la possibilità di **un divino dalla nostra parte**, dalla parte di ciascuna di noi, anzi **un divino che è parte di noi**, dentro di noi, che si dona gratuitamente (senza cercare tornaconto) come farebbe nostra madre, **che ci ha portato nel suo utero**, nei nostri confronti.

Occorre anche intravedere una dimensione del divino a livello planetario, non restringerla dentro i confini del mondo da noi conosciuto, ed avere quindi la “speranza” di una dimensione oltre l'umano e il comprensibile, una dimensione infinita ma anche ispirata dalla relazione d'amore, forse è **una prospettiva nella quale occorre metterci**, con fatica e responsabilità, perché in realtà sappiamo che la vita di uomini e donne non è così semplice e ‘positiva’, è una vita travagliata....ma la speranza ci aiuta.

IL DIVINO COMPASSIONEVOLE NEL BUDDISMO

Nel [buddhismo Mahāyāna](#) la "compassione" (*karuṇā*) rappresenta unitamente alla "saggezza" (*prajñā*) i due pilastri delle proprie dottrine e pratiche religiose. Al principio del divino compassionevole si ispirano diverse divinità.

Avalokiteśvara è una delle antiche rappresentazione nella tradizione tibetana di un divino compassionevole. In qualità di *Ṣaḍakṣarin*, Avalokiteśvara sta seduto a gambe incrociate (*padmāsana*). Con le quattro mani regge: con la destra un rosario (*Aksamālā*, in genere composto da 108 grani, ma in questo dipinto è composto dal sottomultiplo di 54) dove per ogni grano recita il mantra; con la sinistra regge un fiore di [loto](#) (*padma*) simbolo della purezza; con la coppia delle mani centrali, Avalokiteśvara regge una pietra preziosa denominata *cintāmaṇi* (pietra preziosa del pensiero) pronta ad esaudire ogni desiderio e qui rappresentata da un cristallo ovale di colore azzurro.



Questa immagine suggerisce la calma, la concentrazione del pensiero, trasmette serenità e visione piacevole: chi di noi esercita lo yoga sa che la posizione è sicuramente quella che ci mette in correlazione **corpo, desiderio, mente ed emozioni**. La rappresentazione è di una figura maschile, perché non ha attributi femminili, però ha una dolcezza espressiva e dei gesti che indica espressamente il senso gentile della vita; una scelta quella della gentilezza che dovrebbe accomunare maschi e femmine al di là degli stereotipi. Direi che proprio le immagini delle diverse divinità, sia del buddismo sia dell'induismo, ci fanno andare oltre gli stereotipi di genere e si possono ammirare e godere come simboli per le loro espressioni sempre ridenti e portatrici di gioia.

Ma la rappresentazione più significativa ed emblematica del **divino compassionevole nel buddismo** è rappresentata dalla divinità femminile **GUANYIN** (forma abbreviata del

nome GUANSHIYIN che significa l'Essenza della Saggezza in ascolto del Lamento del mondo): nel [buddhismo Mahāyāna](#) cinese il principio della "compassione" è appunto rappresentato dal [bodhisattva](#) di Guanyin.

L'immagine della dea rappresentata si erge su di un piedistallo di **fiori di loto**, che tiene in mano la vita (un figlio, un animale, una bottiglia d'acqua, un simbolo), è generalmente una statua di colore bianco, e rappresenta appunto **la donna che si fa carico delle sofferenze altrui** con amorevole compassione ed è espressione della spiritualità che si incarna nella donna come simbolo della maternità sul mondo. A mio giudizio esiste un parallelo con figure delle divinità creatrice del mondo e sicuramente con le dee mitologiche che si prendono cura del mondo espresse nel mondo occidentale.

Generalmente la statua di questa dea è posta nel retro dei templi ed è rivolta a nord, a volte è rappresentata con più braccia e talvolta con diverse facce; l'origine della devozione a questa divinità si fa risalire a oltre 2000 anni fa. Diversi sono i luoghi e le rappresentazioni della dea qui sono inserite alcune delle immagini più conosciute, ma la ricerca ci porta a scoprire che questa immagine divina, che qui rappresenta la compassione, l'amore per il mondo, in ogni contesto buddista dell'Asia e dell'Oriente, ha alcuni canoni da rispettare proprio nella valorizzazione del femminile. A lei si ispirano anche danze devozionali e pellegrinaggi speciali.



IL DIVINO MISERICORDIOSO NELL'ISLAM

L'attributo divino sul quale il Corano insiste di più è quello della “misericordia”, che è evocato più di 150 volte nel libro, aggiunto agli aggettivi “il Clemente” e “il Misericordioso” ripetuti nelle formule di benedizione che ogni musulmano ripete ogni qual volta nomina Allah.

“Ora vi è giunto un Messaggero scelto tra voi; gli è gravosa la pena che soffrite, brama il vostro bene, è dolce e misericordioso verso i credenti”. (Corano, Sura, 9,128)

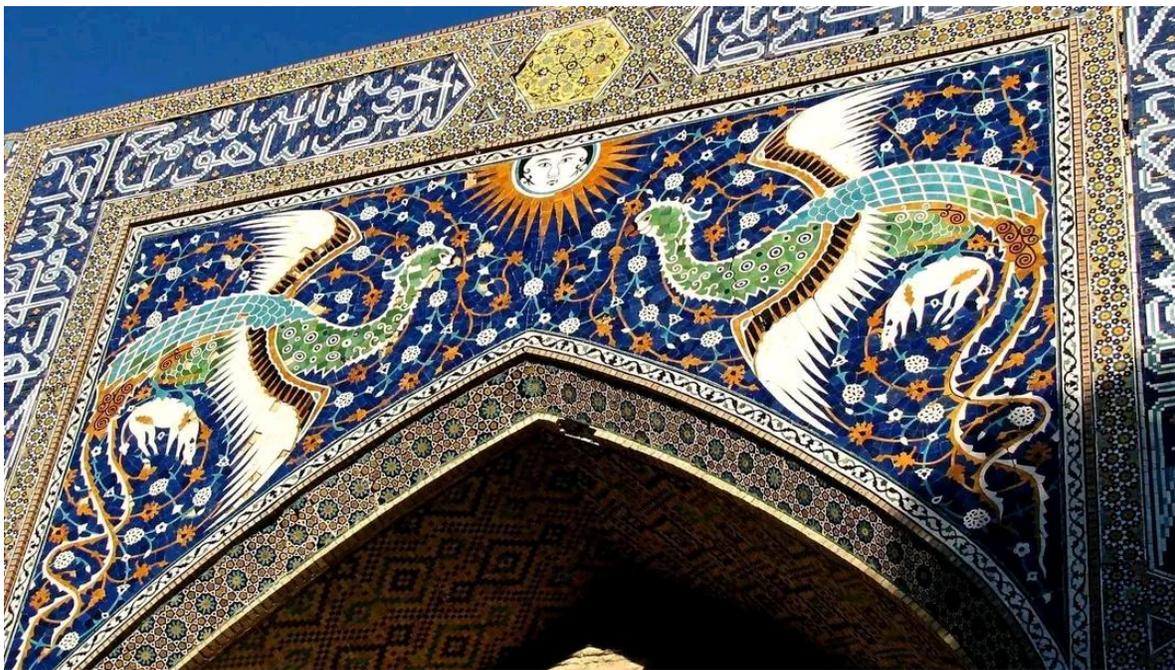
“E' per misericordia di Allah che sei dolce nei loro confronti! Se fossi stato duro di cuore, si sarebbero allontanati da te. Perdona loro e supplica che siano assolti..” (Corano, Sura, 3,159)

C'è un credo che accomuna le tre religioni monoteiste, ed è quello in un divino misericordioso che è stato il Dio di Abramo, quello prima di Ismaele e poi di Isacco, poi di Giacobbe fino a Mosé e a Gesù, come è stato detto dai diversi Profeti.

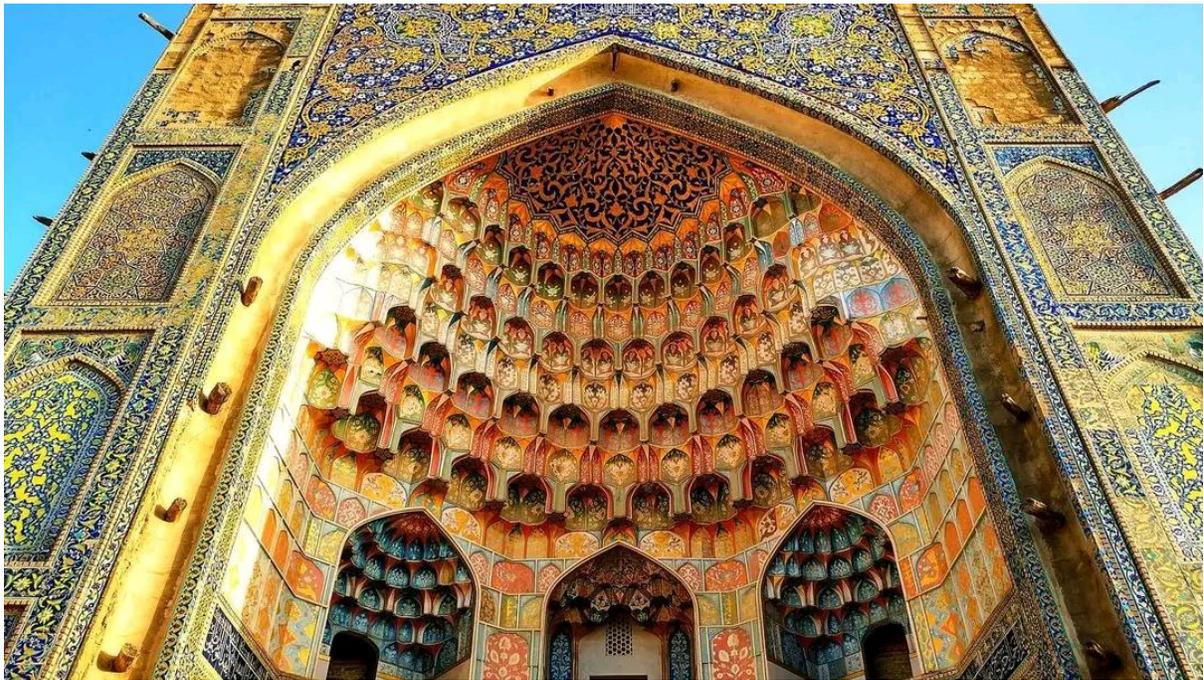
In definitiva attraverso queste religioni è passato per millenni un concetto di un divino compassionevole e misericordioso, quindi come abbiamo detto materno e paterno; tuttavia oggettivamente, un divino declinato prevalentemente se non esclusivamente al maschile. Molte donne nelle diverse tre religioni, cosiddette patriarcali, stanno riscoprendo gli attributi femminili del divino, in una concezione della più semplice ed immediata delle considerazioni da parte delle donne, **quella della relazione materna** che può rappresentare la compassione, la misericordia, la cura e l'amore nello stesso modo e forse anche meglio! ***Un simbolo femminile dell'Islam:*** La **Mano di Fatima** è un potente simbolo usato nella religione musulmana, in quella ebraica e persino in quella cristiana d'Oriente e diffuso in tutto il Medio Oriente. Nello specifico, nella tradizione islamica la Mano di Fatima viene anche chiamata Hamsa o Khamsa, ossia cinque, un numero che rappresenta i Pilastri dell'Islam: la testimonianza della fede, la preghiera, il pellegrinaggio alla Mecca, l'elemosina e il digiuno. Non solo: simboleggia anche i cinque membri della famiglia sacra, cioè Maometto, Fatima, Ali, Hussein e Hassan. **E' singolare che questo simbolo così importante sia una mano di donna.**



La mezzaluna è quindi la trasformazione dell'antico simbolo della luna crescente (anch'esso è un simbolo che richiama il calendario lunare ed il ciclo femminile), la luce che disperde le tenebre dell'ignoranza, adottato dalla fede islamica. Non solo: gli arabi sono soliti abbinare un numero ad ogni lettera, e la somma dei numeri che compongono la parola "hilal", cioè mezzaluna, è uguale a quella della parola "Allah", una coincidenza che non poteva certo essere trascurata.



In questa architettura islamica sono rappresentati elementi floreali, i pavoni, i cani e il sole che dal centro irradia i suoi raggi: è chiara la simbologia che si riferisce ad un mondo paradisiaco dove tutto il creato è mosso da **un divino armonioso!** Non mancano le scritte di versetti del Corano, così come le inquadrature delle partizioni architettoniche con motivi geometrici e richiami espliciti alla creazione dell'universo. Infatti un altro simbolo molto significativo nell'Islam è: **il pavone che può rappresentare sia la bellezza suprema e quindi la divinità, sia il peccato della ambizione più sfrenata e demoniaca.** Come motivo decorativo è comune nell'arte islamica: lo si può trovare ricamato con colori brillanti su tessuti preziosi, inciso su brocche di bronzo o argento, o dipinto su piatti in ceramica ottomani.



Il pavone è anche l'uccello venerato nello Yazidismo. I suoi fedeli sono dispersi in piccole comunità in Siria, Turchia, Armenia e Iran. La maggior parte vive nel Kurdistan iracheno. Molti sono recentemente migrati in Germania. Il monoteismo di questa corrente fu stabilito tra il XII e il XV secolo. L'orientalista Massignon descrive questo movimento come una setta sunnita e anti-sciita che è "specifico dell'Islam curdo". L'origine del loro nome è molto dibattuto e la loro religione è poco conosciuta. **Un Dio infinitamente buono** ha affidato gli uomini ai sette angeli (melek). Dopo essere discesi in terra, essi crearono delle leggi per aiutare gli uomini, e quando ritornarono ai cieli lasciarono indietro diversi sceicchi. **L'angelo più importante, la prima creatura divina, è lo stupendo pavone la cui coda scintillante risplende.** (dal sito IERS – Intercultural education throug Religious Studies)



IL DIVINO MISERICORDIOSO E MATERNO NEL CRISTIANESIMO

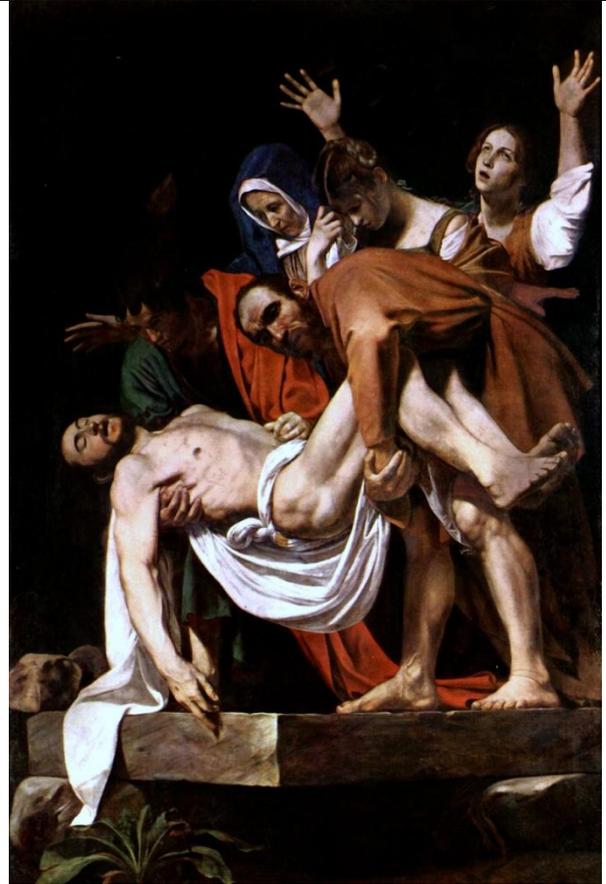
Immagini in ambito cristiano che rappresentano:

il divino materno, il divino nell'umanità compassionevole, il divino che non dimentica le sue pecore cioè il buon pastore, la trinità contenuta in un divinità femminile, la relazione tra Dio e il Figlio, l'amore fraterno del buon samaritano e chi invece non è compassionevole una moderna maternità, la spiritualità cosmopolita, il simbolo del legame tra due nazioni, la visitazione.



Madonna col bambino, mosaico di Santa Sofia ad Istanbul

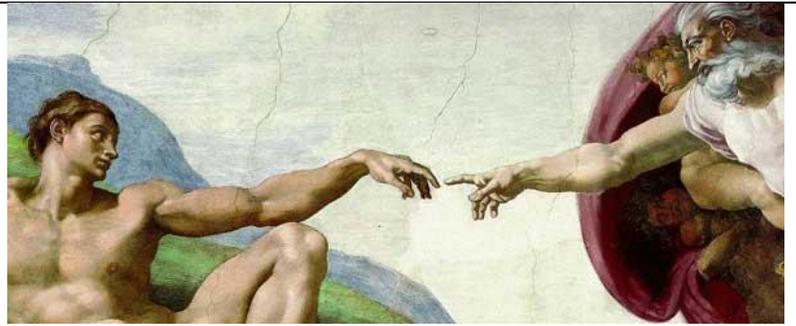
Nella religione ortodossa e cattolica di rito orientale il culto di Maria madre è sempre stato molto importante, come del resto la sua specifica ed eccezionale relazione col figlio, questa visione di Maria si è fatta strada nel monoteismo e rende tangibile il permanere nel tempo di devozioni verso il divino femminile.



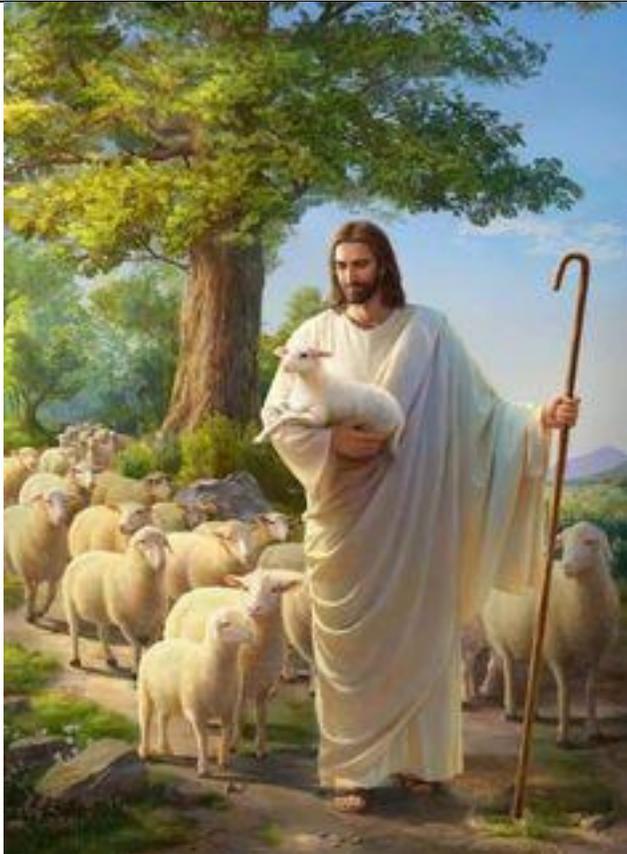
La deposizione di Caravaggio, osserviamo l'espressione drammatica di Maria Maddalena, figura in secondo piano ma che svolge un ruolo da protagonista. Come in tutte le scene di Caravaggio il realismo dei personaggi trasmette con forza l'essenzialità del messaggio evangelico e lo rende credibile e contemporaneo.



Maria e il bambino (epoca barocca), si tratta della trasmissione di una tipologia della funzione materna molto tradizionale.



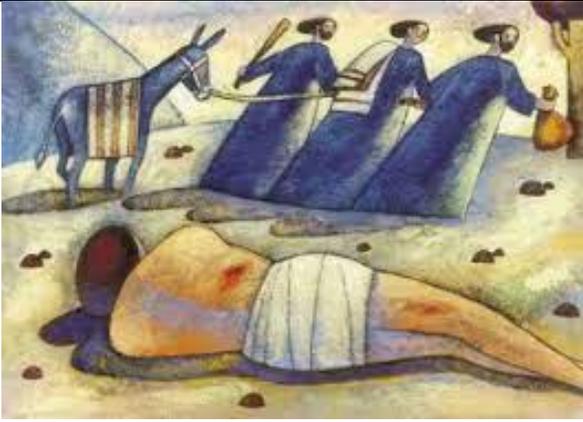
La Creazione ovvero la Relazione tra Dio Padre e il figlio , al di là della forza e capacità artistica, della resa dei corpi e del contesto spaziale, quest'opera segna inequivocabilmente il potere maschile della rappresentazione del Dio Mascho, Padre onnipotente e della esclusiva relazione con figlio.
Particolare dell'Affresco del Giudizio universale di Michelangelo



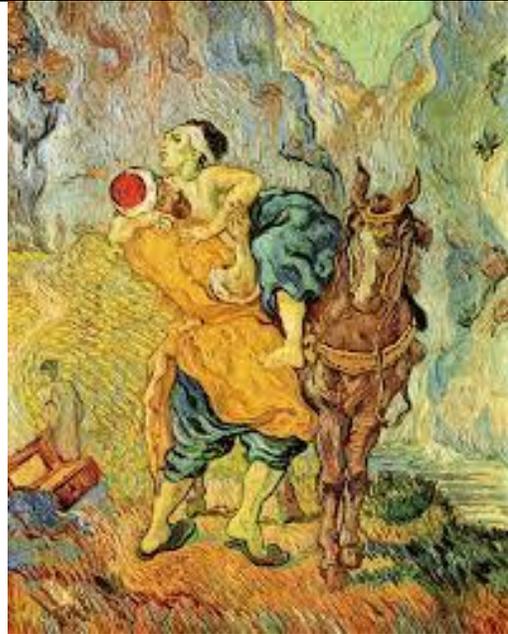
Il buon pastore: altro simbolo e stereotipo dell'compassione di Gesù e della sua relazione con l'umanità rappresentata dal gregge.



Una trinità compresa nel ventre di una madre
(foto di Paola Morini a Norimberga)



Passarono un levita, un sacerdote ...ed andarono oltre, ma un samaritano si fece d'appresso..... Il samaritano si prese cura di lui....



IL buon samaritano: questo quadro veramente eccezionale esprime con la tecnica ed il linguaggio d' artista, Van Gogh, quanto è importante ed unica la relazione con un divino compassionevole e misericordioso che in questo caso è rappresentato dal samaritano.



Una nuova maternità di Vanessa Beecroft, artista contemporanea che cerca in ogni modo di mettere al centro le persone e la relazione con la diversità da noi.



Un andare oltre: una spiritualità cosmopolita - di Marc Chagal artista ebreo moderno e cosmopolita che ha saputo travalicare le imposizioni religiose per dare spazio ad interpretazioni di notevole spessore religioso e morale.



Una formella di marmo rappresentante la visitazione:
l'incontro tra due madri, nel portale della cattedrale
cattolica di San Lorenzo a Genova



Simbolo di Italia e Germania unite
dall'amicizia, un artista barocco che
sceglie le immagini femminili per
concepire una relazione tra donne



Infine tra le opere artistiche più recenti vi allego un
quadro di una 'Dea Madre' che, racchiusa in una
mandorla simbolo per eccellenza del femminile,
tiene sul suo grembo un mondo, lo protegge e lo
guarda.

Non si può fare a meno di fare un parallelo con la
maternità sul mondo rappresentata dalla dea buddista
Guanyin di cui sopra.

Vorrei sottolineare un altro aspetto dei concetti di **misericordia di Dio**, per le musulmane ed i musulmani. Alla luce della teologia coranica di stampo maschile, per la quale amore e tenerezza sono attitudini creaturali di debolezza che non si addicono alla divinità, ma piuttosto al genere femminile, Dio rimane, ed è presente nell'immaginario collettivo islamico generato da

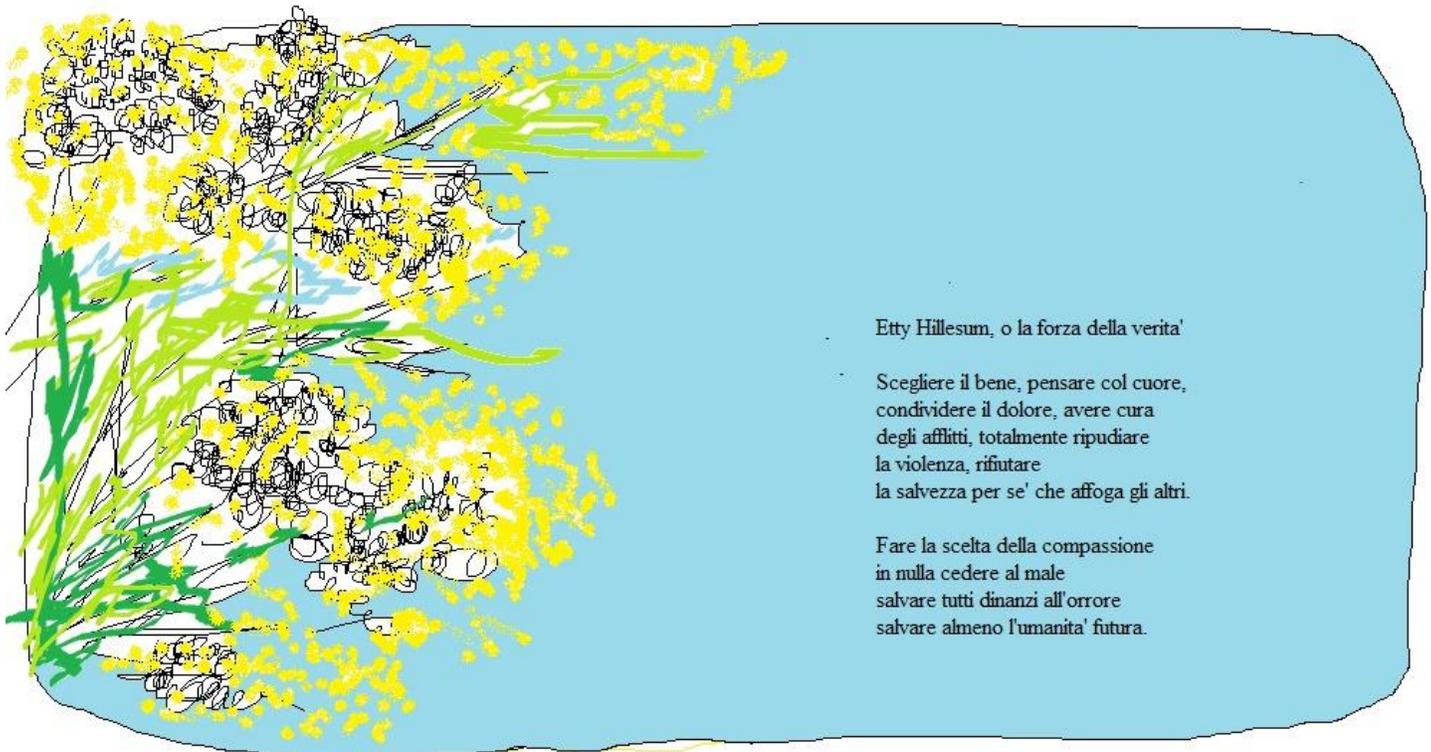
condizionamenti sottrici e culturali, come soggetto onnipotente e trascendente non vulnerabile come le sue creature.

Pertanto la sua misericordia, la compassione di Dio, la sua connotazione materna, viene intesa piuttosto come un dono, un atto gratuito di bontà e benevolenza di Dio, generoso a favore dell'uomo e del creato in una relazione di gerarchia tra colui che ama e l'amato, tra la madre che genera e il feto.

Questa concezione, che è indubbiamente una grande **scoperta culturale femminista** anche nella lettura del Corano e della Bibbia (testamento ebraico e cristiano), è ciò che, ha determinato comunque **una gerarchia di soggetti e di valori**, una scaletta su cui occorre che riflettiamo ancora: a) **Dio** (pur materno oltre che paterno), b) **Figlio o Profeta**, e c) **uomini e donne creati** (prima gli uomini e poi le donne, oppure creati insieme – vedi Genesi 1 anziché Genesi 2).

Ora nel nostro voler andare **“oltre le religioni”** per creare una vera relazione interreligiosa, come fanno teologi e teologhe contemporanei, è inevitabile criticare questa visione che è stata generata da una concezione antropomorfa del divino, infatti i connotati del divino sono commisurati in base alle conoscenze umane, quindi determinati da un periodo storico delle conoscenze e delle culture e limitati nel tempo.

Personalmente mi trovo in ricerca, come voi penso, in una voglia di superare questa limitata visione, per avvicinare e concepire un divino compassionevole e misericordioso a partire da come ci comportiamo noi nei confronti delle altre e degli altri. Ecco sappiamo che è una scommessa....un divino piuttosto “mistero” che però parte da noi.....



M.C. Cifatte , Genova 29 aprile 2023